

Più responsabilità per un giornalismo di qualità

DI MONICA FORNI *

Fin da quando venne istituito dal cardinal Martini molti anni fa, l'appuntamento dei giornalisti con l'arcivescovo di Milano in occasione della memoria di san Francesco di Sales (24 gennaio) è un'occasione di riflessione sul nostro complesso e affascinante mestiere. A maggior ragione lo è per i giornalisti cattolici, per quei credenti che cercano di portare nella professione giornalistica la loro fede, non come proslittismo, ma come un modo diverso di guardare alla realtà redenta dalla presenza di Cristo nella storia, la storia di ognuno di noi e la storia del mondo nel suo complesso. A me sembra che tre siano i rischi maggiori che il giornalismo, almeno quello italiano, corre oggi: il primo è quello della mancanza di studio e di attenzione specifica alle questioni di cui si parla, spesso giustificata dalla necessità di

procedere in fretta, di rimanere dietro alla notizia, sacrificando così l'accuratezza dell'informazione e privando il lettore (o l'ascoltatore) di uno sguardo in profondità sulle grandi e piccole vicende del nostro tempo. Il secondo deriva dalla partigianeria, cioè dalla mancata separazione dei fatti dall'opinione di chi li comunica, con un evidente, anche se magari involontario, effetto distortivo, che oltretutto ha creato la categoria delle *fake news*, di quelle affermazioni con una base di realtà più o meno labile che spingono molte persone a vivere in una «bolla» in cui la verità effettiva non sembra avere cittadinanza, come hanno dimostrato le recenti vicende statunitensi. Il terzo è legato alle molte tentazioni che derivano dal miraggio di benefici economici diretti o indiretti, o



Monica Forni

dalla crescita del proprio status personale o professionale, sacrificando deontologia ed etica nell'esercizio quotidiano del mestiere. Per motivi di sicurezza il tradizionale incontro con i giornalisti è stato rinviato a quando la situazione sanitaria sarà migliore (si spera in primavera). Tuttavia l'arcivescovo mons. Mario Delpini è comunque intervenuto in occasione della festa del santo patrono con la lettera inviata ai direttori dei quotidiani (online su www.chiesadimilano.it, ndr). Ritengo che l'arcivescovo colga nel segno quando ricorda la necessità di uno sforzo comune, e sottolinea il ruolo della comunicazione come «mediazione necessaria» fra la notizia e la vita delle persone, una mediazione che implica un severo senso di responsabilità da cui

sono ovviamente escluse la superficialità, la partigianeria e la tentazione della venalità di cui si accennava prima. Ecco dunque che tutti noi comunicatori professionali - e i credenti in primo luogo - siamo chiamati a un di più di responsabilità proprio perché sappiamo quanto il contenuto delle notizie sia vincolato al contenitore, al modo in cui vengono riportate, soprattutto in una fase difficile come questa, in cui la necessità di dire la verità sulla situazione pandemica non può cedere alla tentazione del catastrofismo a buon mercato in cui molti indulgono. La parola d'ordine per tutti - ci ricorda mons. Delpini - è responsabilità, intesa come prendersi cura gli uni degli altri in una fase difficilissima e inaspettata che richiede uno sforzo in più a tutti noi, e a maggior ragione a chi lavora in un settore delicato come quello giornalistico.

* presidente Ucsi Lombardia

«Viviamo il presente, costruiamo il domani»



Al via la campagna di ascolto della città promosso dalle Acli milanesi dal titolo «Viviamo il presente, costruiamo il domani». Il ciclo di incontri si aprirà mercoledì 27 gennaio alle 18.30 con la diretta sulla pagina Facebook e sul canale Youtube delle Acli milanesi. Giuseppe Sala e Paolo Petracca dialogheranno con alcuni dirigenti di circolo Acli delle varie zone di Milano, mettendo al centro del confronto le criticità, i problemi e le risorse del territorio.



Il manifesto del convegno che si svolgerà online il 6 febbraio

Fondazione San Bernardino e Caritas ambrosiana a fianco delle persone che a causa delle difficoltà provocate

dalla pandemia rischiano di finire nelle mani degli usurai. Dopo le modifiche, ora la legge «anti-suicidi» tutela di più le famiglie

Oppressi dai debiti, criminalità in agguato

Tratta, prostituzione, schiavitù: le novità di fenomeni antichi

Cambiano le rotte, ma cambiano anche le politiche di accoglienza. Cambiano le modalità di sfruttamento e cambiano pure le vittime della tratta costrette a prostituirsi. Chi sono le nuove schiave della prostituzione coatta? Da dove vengono? Dove e come sono forzate a vendere il loro corpo? Anche quest'anno, in vista della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta voluta da papa Francesco (8 febbraio, festa di Santa Bakhita), il Centro Pime di Milano, Mani tese e Caritas ambrosiana propongono, in collaborazione con Ucsi Lombardia, un'occasione preziosa di confronto e approfondimento su un fenomeno in continua e tragica evoluzione, in programma sabato 6 febbraio, dalle 10 alle 12, in diretta streaming.

Sabato 6 febbraio dalle 10 alle 12 il convegno si svolgerà in diretta streaming

Interverranno Laurence Hart, direttore ufficio Oim per il Mediterraneo («Le rotte della tratta»); Joy (video testimonianza); Cinzia Bragagnolo, coordinatrice Numero verde antitrattra («Lo sfruttamento in Italia»); Manuela De Marco, Ufficio politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas Italiana («Le risposte possibili e necessarie»); Nello Scavo, giornalista di *Avenire*, esperto di migrazioni («La gelida vergogna»). Nel mondo sono oltre 40 milioni le vittime di tratta. Tra queste, il 72% sono donne, mentre il 23% sono minori. Fra le principali finalità della tratta vi sono lo sfruttamento sessuale (quasi 60%) e il lavoro forzato (34%). In questi ultimi anni il fenomeno della tratta è cambiato anche in Italia, specialmente per quanto riguarda la prostituzione coatta.

Sono diminuite infatti le donne nigeriane - i cui sbarchi sono calati drasticamente, ma il cui sfruttamento è diventato ancora più brutale in Libia - e sono aumentate le donne di altre nazionalità così come le persone transessuali. Il fenomeno, inoltre, è anche a causa del coronavirus - si è ulteriormente spostato dalla strada all'indoor (e all'online), rendendo le vittime ancora più invisibili, inavvicinabili e vulnerabili. Pime, Mani tese e Caritas ambrosiana operano in più contesti. «Il Pime è presente in diversi Paesi di origine e transito delle vittime di tratta», spiega padre Mario Chezzi, direttore del Centro Pime di Milano. Mani tese ha lanciato il programma di sensibilizzazione *I exit-say no to modern slavery* per prevenire e

contrastare le cause delle schiavitù moderne, nell'ambito del quale ha promosso iniziative di sensibilizzazione e avviato progetti in India e Cambogia a sostegno delle vittime di lavoro minorile. Ha inoltre avviato in Guinea-Bissau con l'organizzazione locale Amic un sistema di protezione per donne e minori vittime di violenza. Caritas ambrosiana promuove attività di ricerca e sensibilizzazione attraverso studi, convegni e campagne sul tema. Attraverso l'unità di strada favorisce percorsi di integrazione grazie a una rete di case e alloggi protetti. Con altre Caritas diocesane accoglie richiedenti asilo che giungono nel nostro Paese attraverso i «Corridoi umanitari». Info: Pime (tel. 02.438221; centropime@pimemilano.com; Mani tese (tel. 02.4075165; ufficiostampa@manitese.it; Caritas (tel. 02.76037.353; donne@caritasambrosiana.it).

DI FRANCESCO CHIAVARI

C'è il cameriere del bar, da mesi in cassa integrazione, che non riesce più a pagare il mutuo. Oppure il tassista che lavora un giorno sì e tre no e che non è in grado di onorare il debito contratto con la finanziaria per l'auto nuova. O ancora il negoziante, che nonostante i Ristori, non è in grado di sostenere l'affitto del locale. Con le misure di contenimento della pandemia da Covid sono andati in sofferenza non solo i bilanci delle aziende, ma anche quelli di molte famiglie, lavoratori autonomi e piccoli artigiani. Tecnicamente si definiscono sovra-indebitati coloro che non sono più in grado di onorare i prestiti contratti presso i creditori né attingendo alle proprie entrate né al proprio patrimonio. Nel mondo prima del Covid, in Italia erano 2 milioni le famiglie e 8 milioni gli individui in tale condizione. Dopo la crisi sociale generata dalla pandemia nessuno è ancora riuscito a fare i conti e aggiornare quella stima. Ma associazioni, fondazioni, magistrati da mesi esprimono preo-

cupazione. La Direzione investigativa antimafia, nell'ultima relazione presentata questa estate, ha sottolineato il rischio che le famiglie, schiacciate dai debiti, possano rivolgersi alle organizzazioni malavitose per ottenere soldi a credito che non riuscirebbero ad ottenere in altro modo. Per ripagare i creditori, i sovra-indebitati, in genere, sono costretti a impegnare tutto quello che hanno. Così capita che la famiglia si ritrovi con la casa svenduta all'asta da qualche società di recupero credito senza troppi scrupoli o che il piccolo commerciante perda il negozio o il laboratorio da cui traeva il reddito. Un meccanismo perverso che spinge, come su un piano inclinato, chi è in crisi di liquidità verso la povertà e persino l'indigenza, condizioni dalle quali in genere è sempre molto difficile poter risalire una volta che vi si scivola dentro. Altri Paesi europei sono riusciti a disinnescare questa trappola. Ad esempio la Francia da anni si è dotata di programmi per smaltire il sovra-indebitamento, introducendo quello che in gergo tecnico si chiama *sdebitamento*, un percorso, che a de-

terminate condizioni, consente alla famiglia incapiente di estinguere i debiti o vedersi cancellati e, quindi, di ripartire. In Italia, si è provato a mettersi al passo, varando nel 2012 una legge la numero 3, detta anche «salva-suicidi», che però non ha mai funzionato, a causa di procedure complesse e farraginose. Basti pensare che nel 2018 risultavano aperte appena 7 mila procedure. Mentre i nostri cugini d'oltralpe, tra la fine del 2011 e la fine del 2019 sono riusciti a sdebitare (e quindi reinserire nel circuito legale del credito) quasi 2 milioni di persone. Proprio l'estate scorsa per trovare una soluzione, tanto più necessaria nel mezzo della crisi sociale che si è aperta con la pandemia, la Caritas ambrosiana e la Fondazione San Bernardino hanno promosso, insieme all'Università cattolica e ad altre fondazioni antiusura, una riforma della legge «salva-suicidi». Al termine di un percorso piuttosto accidentato all'interno delle varie commissioni parlamentari che hanno preso in esame la proposta nel corso dei mesi passati, poco prima di Natale le modifiche richieste sono

passate. Tre le novità principali. Primo. D'ora in poi anche chi non ha proprietà o ha un reddito appena sufficiente per sopravvivere, se riesce a dimostrare davanti al giudice che ha preso soldi in prestito per necessità, potrà rinegoziare il debito e avere al termine del processo la «fedina fiscale» pulita. Secondo. Le famiglie potranno accedere alle misure più facilmente. Per esempio, se il debito riguarda più di un componente del nucleo familiare, potrà presentare la domanda il marito e non anche la moglie o i figli. Infine anche chi concede il prestito sarà chiamato a verificare che il debitore sia in grado di sostenerlo e, se non valuta correttamente tale capacità (merito creditizio), subirà limitazioni nell'esercizio delle sue funzioni. Come ha osservato il direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, la nuova legge è un passo in avanti molto importante perché previene lo scivolamento verso la povertà; toglie l'acqua nella quale nuota chi presta denaro ad usura, che è spesso un malavitoso; permette alle famiglie di tornare a produrre ricchezza.

pastorale digitale. A Verano Brianza presepe vivente e virtuale

DI LUCA FOSSATI *

In molte comunità è tradizionale lo svolgimento di presepi viventi e di momenti specifici di preghiera durante il periodo natalizio o nel giorno della solennità dell'Epifania. In questo periodo ovviamente sarebbe stato impensabile poter svolgere questi eventi nella modalità consuete, con ampio concorso di popolo. La comunità di Verano Brianza però non ha voluto rinunciare alla possibilità di offrire un momento di sosta davanti al presepe che potesse trasformarsi in un'occasione di preghiera, seppure parzialmente a distanza. Normalmente il presepe vivente si svolge all'aperto, con la rappresentazione dei diversi momenti del mistero dell'incarnazione. Il coinvolgimento da parte degli organizzatori, negli scorsi anni, è sempre stato ampio con circa un centinaio di figuranti a cui si aggiungono tut-

ti gli altri collaboratori. Ma anche la partecipazione dei parrocchiani è sempre stata elevata arrivando in qualche occasione a contare un migliaio di presenze. Quest'anno, nell'osservanza delle norme sanitarie, si è studiata una modalità che consentisse a tutti i parrocchiani di poter partecipare. Come luogo si è scelta la chiesa parrocchiale, sia perché si trattava di un momento di preghiera guidato, sia perché era già presente la regia con una camera fissa, utilizzata quotidianamente per la trasmissione in streaming delle celebrazioni liturgiche sul canale Youtube. La specificità di questo momento di preghiera però richiedeva qualche integrazione, anche tecnica. Infatti a questa regia sono state aggiunte ulteriori camere realizzate tramite alcuni *smartphone* collegati via wi-fi. In questo modo è stato possibile sfruttare anche angolazioni di ripresa differenti e cogliere le diverse ambientazioni ricreate.

Le altre scene, infatti, erano collocate all'ingresso della chiesa e a metà della navata. Per tutta la realizzazione è stato prezioso il supporto dato dal gruppo giovani che ha curato la regia e la diretta. Non tutti hanno seguito da remoto ma, nel rispetto dei numeri consentiti, un centinaio di persone hanno partecipato in presenza in chiesa mentre più di 600 sono stati coloro che hanno seguito la diretta streaming. Gli aspetti vincenti di questa esperienza di pastorale digitale sono stati sicuramente l'aver scelto un testo semplice, facilmente comprensibile e quindi senza la necessità di aggiungere commenti ulteriori e la capacità di lavorare in squadra dimostrata sia dai figuranti sia dai collaboratori tecnici e da chi ha curato gli allestimenti. Non ultimo ha favorito la buona riuscita il clima di silenzio e raccoglimento che ha accompagnato tutta la celebrazione. «Non è stato uno spettacolo al quale as-

sistere - dice il vicario parrocchiale don Luca Piazzolla - i fedeli non erano spettatori, ma partecipi a loro modo con l'ascolto, la possibilità di riflettere aiutati dai testi e dalla visibilità molto semplice delle diverse scene». Per chi ha seguito da casa è stato reso disponibile sul sito web parrocchiale il sussidio per poter seguire la preghiera e i testi. Questa esperienza ancora una volta dimostra come, in questo specifico momento, sia importante il rispetto dei protocolli che indicano cosa è fattibile, ma soprattutto l'intelligenza che spinge a domandarsi cosa sia concretamente possibile fare, vincendo la pigrizia e l'immobilismo che porterebbe magari a risolvere il tutto con un «pazienza, per quest'anno non si fa nulla...». Il video del presepe vivente è visibile sul canale Youtube della parrocchia di Verano Brianza.

* collaboratore Ufficio comunicazioni sociali



Il presepe vivente in chiesa con la diretta streaming